

l'urna i nomi de' senatori per conferir loro le magistrature. Ripugnò per alcun tempo ad accettare la sublime dignità, ma convinto alline da gravissime ragioni si acquietò alla volontà del Pontefice. Questi inoltre credè cardinali i patrizi veneti Pietro Bembo, il quale per l'istanze del doge e del senato accettò, Andrea Cornaro e Girolamo Aleandri della Motta nel Friuli nunzio di Venezia, e qual nunzio a Francesco I era stato fatto prigionie con lui a Pavia. Intanto, il provisionato di tal re, il milanese Meraviglia, per aver ucciso un Castiglione, venne in Milano decapitato. Francesco I montò in furia riguardandolo per ambasciatore, mentre era solo spedito per interessi particolari, nè accettò le giustificazioni del duca, protestando vendetta. Con tale pretesto inviò un esercito in Italia, che avea cominciato a invadere la Savoia, pel diritto che vi vantava per parte di sua madre, quando Carlo V per conservar la pace avea spedito al re per trattare, e quando a' 24 ottobre 1535 morì Francesco II duca di Milano senza lasciare eredi diretti, dopo un anno e pochi mesi del suo matrimonio con Cristiernna figlia del re di Danimarca e nipote dell'imperatore. Questa morte conturbò l'Italia, massime i veneziani pel nuovo ingrandimento che poteva venirne all'imperatore allora in Napoli, reduce col marchese del Vasto e Andrea Doria dall'impresa di *Tunisi* (V.), per punire il famoso corsaro Chaireddin o Ariadeno Barbarossa bey d'Algeri, che avea battuti in più incontri gli spagnuoli e desolato le spiagge napoletane e *Fondi*, pel momento fiaccandone la potenza con vincerlo e fugarlo. A Napoli dunque i veneziani gli mandarono 4 ambasciatori pregandolo avere a cuore la pace d'Italia. Intanto assunse il governo di Milano per lui Antonio di Leyva, il quale domandò a Carlo V di nominarlo governatore. Ma vari erano i pretendenti al ducato: oltre l'imperatore che vi teneva diritto sovrano, lo desideravano il fratello Ferdinando I per uno

de' suoi figli, il re di Francia pel suddetto figlio Enrico colla rinunzia al regno di Napoli e delle ragioni di Caterina de' Medici alla signoria di Firenze e al ducato d'Urbino. Non pare che vi aspirassero anche i veneziani, come si disse, bensì essere creditori di ben 100,000 ducati, e spettar loro *de jure* Cremona; ed alle pratiche di Francesco I, ond'essere favorito, risposero che vedrebbero mal volentieri un nuovo movimento d'armi in Italia per la cui quiete tanto aveano speso e sofferto, e perchè sarebbe un fomentar l'eresie de' luterani e le ostilità de' turchi. Carlo V volle rinnovar la lega con Venezia; essa vi consentì nel gennaio 1536, comprendendovi anche Ferdinando I, e serbandolo luogo al Papa, e al futuro duca di Milano che l'imperatore prometteva nominare. E in questo la repubblica era di fermo volere, per l'equilibrio politico, bramando un duca di Milano di sua soddisfazione a pace d'Italia. La lega però grandemente spiacquè a Paolo III e Francesco I, laonde le cose sempre più s'intorbidavano, e il senato sollecitò l'imperatore a nominar presto il duca, anche un figlio del re di Francia, ed evitare un nuovo incendio in Italia. Avendo fatto Carlo V a' 5 aprile il suo *Ingresso solenne in Roma* (V.), ivi e nella camera del Papa, co' cardinali e prelati, chiamò tutti gli ambasciatori, allora presso la s. Sede essendolo di Venezia Marcantonio Contarini, e con un discorso dichiarò: Essere venuto in Italia a visitare i suoi stati e domandare a Sua Santità un concilio per regolare le cose della Chiesa, la quale era ben disposta col suo capo Paolo III (come lo era stato il predecessore Clemente VII, e lo rilevai nel vol. LXXIX, p. 320), ma essere impossibile il parlarne se prima tutti i principi cristiani non fossero in pace: egli averla sempre procurata, non il re di Francia per aver fatto sempre il contrario, e dacchè egli era stato proposto alla corona imperiale continuamente cercò di guerreggiarlo, ed ora muo-